



la guerra

Roberto Monteforte

ROMA A conclusione del suo viaggio in Armenia, Giovanni Paolo II ha voluto rivolgere un nuovo appello alla pace, diretto in particolare ai leader dei paesi del Caucaso. Lo ha fatto durante il suo discorso di commiato all'aeroporto Zvartnots di Yerevan. «Prego il Signore affinché i leaders dell'Armenia e degli altri popoli della regione abbiano la saggezza e la perseveranza di procedere coraggiosamente sul sentiero della pace, poiché senza la pace non vi potrà essere genuino sviluppo e prosperità», ha detto. È quindi all'insegna della pace, «bene supremo per l'umanità» e del dialogo con l'Islam, questo viaggio coraggioso del pontefice prima nella repubblica islamica del Kazakistan, poi in Armenia. L'altro punto è stato il confronto ecumenico e l'unità tra le chiese cristiane.

È su questo si sono registrati passi importanti. In un documento comune il Papa e il catholicos della Chiesa apostolica armena si impegnano ad accelerare l'unità della chiesa di Roma e di Armenia separate dal 451. «La testimonianza dei martiri - si legge nel documento congiunto - sarebbe più convincente se tutti gli apostoli di Cristo potessero professare insieme la stessa fede e curare le ferite della divisione che li separa». Il Papa ha chiesto perdono per i danni fatti dalla chiesa cattolica all'unità cristiana. Sempre nel documento comune per la prima volta Giovanni Paolo II ha usato pubblicamente la parola «genocidio» per definire il massacro di un milione e mezzo di armeni sterminati dai turchi tra il 1915 e il 1921 e ha anche condannato la repressione comunista che ha colpito il popolo armeno.

Ma la giornata di ieri è stata segnata anche dalle polemiche sul possibile appoggio vaticano all'avvio della operazione «Libertà duratura» voluta dal presidente statunitense Bush. Ieri, infatti, è arrivato l'ennesimo puntualizzazione da parte del portavoce vaticano Joaquin Navarro Valls che ha negato l'esistenza di qualsiasi disco verde ad operazioni militari Usa.

Il tutto è partito dalle dichiarazioni rilasciate il 24 settembre da Navarro in un'intervista all'agenzia Reuters. Mentre Giovanni Paolo II sempre attento a sottolineare l'importanza del dialogo con l'Islam e a cercare soluzioni di pace, il suo portavoce si era spinto più in là. «È preferibile una soluzione non violenta per la crisi provocata dagli attacchi terroristici contro le Torri Gemelle e il Pentagono, ma se l'America opterà per la forza per tutelare i suoi cittadini da future minacce la Santa Sede capirà» aveva dichiarato. «È certo - ha continuato - che se qualcuno ha arrecato un grande danno alla società e esiste il rischio che se costui rimane in libertà può farlo di nuovo, hai il diritto di far ricorso alla autodi-

Bruno Gravagnuolo

«Le apologie dell'occidente vanno respinte. Ma questa parte del mondo ha scavalcato da secoli l'Islam su un punto: la distinzione tra religione e politica, che genera libertà di coscienza». È netto Paolo Prodi, storico moderno a Bologna - fratello più anziano dell'ex premier - nell'isolare quello che a suo avviso è un discrimine storico tra le due civiltà. E che però rappresenta anche un onere per l'occidente: diffondere la libertà e i diritti. In una prospettiva di giustizia mondiale. Senza la quale le conclamate conquiste laiche cristiano-occidentali divengono arbitrio e paravento di ingiustizia. Un ragionamento laborioso quello di Prodi. Sintesi di una lezione racchiusa in volumi del Mulino come *Il sacramento del potere* e *Una storia della giustizia* (1999), che ruotano entrambi attorno ad un unico problema: il fondamento etico e storico della legalità sovrana.

Professor Prodi, il portavoce della Chiesa ha smentito che la Chiesa consideri automaticamente legittima la ritorsione degli Usa. Eppure era parso il contrario. Le chiedo: vendetta e ritorsione sono lecite per il cristiano, come forme primordiali di giustizia?

L'insegnamento della Chiesa si svolge su due piani. Quello rivolto ai credenti in cerca di perfezione. E quello del rapporto col mondo. La vendetta non è mai legittima, su nessuno dei due piani. Altro è la legittima difesa dall'attacco altrui.



Un operaio nel cratere delle Torri del Wtc

Termina il viaggio di Giovanni Paolo II in Armenia. Ieri sera il ritorno dal pellegrinaggio nell'Asia ex sovietica

Navarro si corregge: nessun via libera all'attacco Usa

Il Papa invoca la pace e chiede perdono per i ritardi nell'unità dei cristiani

fesa per la società da te guidata anche se ciò significa che la strada scelta può essere aggressiva». A volte ha concluso Navarro Valls - l'autodifesa implica un'azione che potrebbe causare la morte di una persona».

Questa è stata una presa di posizione alla quale si è aggiunta quella del cardinale Camillo Ruini presidente della Cei, che nella sua prolusione alla Consiglio permanente dei vescovi italiani ha difeso il «diritto-dove-

re» degli Usa di reagire contro il terrorismo, evitando tuttavia «rappresaglie indiscriminate». È stata letta come una svolta inattesa: un disco verde ad un intervento militare degli Usa nei confronti di Bin Laden.

Ma il giorno dopo, il 25 settembre, è arrivata la doppia correzione. La pace è «un bene supremo», il terrorismo «una minaccia per tutti, non solo per gli Usa» ha dichiarato mons. Leonardo Sandri, sostituto della segreteria di Stato, il numero tre della gerarchia vaticana. Sulla stessa linea il card. Walter Kasper, presidente del Pontificio consiglio per l'unità dei cristiani, aggiunge: «Non bisogna fare un ba-

gno di sangue in Afghanistan», «i terroristi sono da bloccare perché non vadano avanti» e «bisogna fare qualche cosa, altrimenti diventiamo tutti degli ostaggi». Quanto al portavoce vaticano Joaquin Navarro arriva il primo passo indietro. «Ho spiegato a un giornalista che me lo ha chiesto due pagine del catechismo della Chiesa cattolica» afferma.

Il viaggio del Papa continua in Armenia, nei suoi discorsi non c'è alcuna apertura a soluzioni di guerra, anche se dal fronte cattolico vi è chi parla di «guerra giusta». Ma non è Giovanni Paolo II a parlare. E ieri è arrivata l'ulteriore correzione di tiro di Navarro Valls. «Si è operata una semplificazione ingiustificata - ha affermato commentando i titoli di alcune televisioni che parlavano di "disco verde vaticano alle bombe" - . Nessuno ha mai detto "fate come vi pare", perché esiste un'etica cristiana ben precisa sulla legittima difesa, che tiene conto della proporzionalità dell'atto. Ed inoltre impone che non venga versato il sangue di vittime innocenti». «Chi vede il Papa pacifista ad oltranza o interventista si sbaglia - ha dichiarato - . Il Papa nei suoi interventi ha voluto sottolineare che queste azioni che si stanno preparando non devono essere un confronto con l'Islam. E così non è. La chiesa interviene per offrire elementi etici a coloro che debbono prendere decisioni». Ma la distanza permane.

senza Chiesa, dove il "religioso" coincide con la sfera civile e politica. In occidente invece, proprio il superamento della coincidenza tra Chiesa e comunità politico-civile, è alla base del pluralismo e della libertà. Pur tra oscillazioni e travalicamenti reciproci.

L'occidente non può imparare dall'Islam, dopo i copiosi influssi assorbiti nel passato?

L'Islam in fondo è anche un'eresia cristiana. Dopo il XII secolo, quando l'Europa sembrava più debole culturalmente, è invece iniziata quella distinzione tra religione e politica che ha condotto alla libertà moderna. Una strana disarmonia, che ha scongelato la fissità della politica, della scienza e della religione. Sul filo della quale l'occidente ha superato l'Islam

Dunque l'occidente è chiamato ad essere coerente con se stesso e ad attuare su scala mondiale le sue "promesse", senza particolarismo e ingiustizia?

Direi di sì. L'anima occidentale è in questa radice di libertà universale, fondata sulle distinzioni di cui sopra. I diritti vanno diffusi e attuati di fronte ai nuovi poteri emergenti che scavalcano gli stati-nazione.

Ci vuole per questo una geopolitica a più protagonisti, oppure un vero governo democratico mondiale?

Occorre creare a livello mondiale gli stessi contrappesi funzionanti nei vecchi stati-nazione. Un sistema multipolare che combini su scala globale economia, politica e istituzioni.

le immagini

Lady Liberty armata: diventa cult il disegno di una diciassettenne

Un disegno di Eliza Gauger, una diciassettenne di Bellingham nello stato di Washington, sta facendo furore negli Usa del dopo-attentato. Una madre-statua della Libertà stringe al petto un bambino avvolto nella bandiera a strisce, mentre con l'altra impugna una pistola fumante. La didascalia è tutta americana: «Il posto più pericoloso al mondo è tra una madre e i suoi bambini». A dire: l'America proteggerà i suoi figli in ogni modo.

L'immagine in poco tempo è diventata un oggetto di culto. «Ho ricevuto centinaia di messaggi ed e-mail da tutti gli Stati Uniti» dice Eliza «la gente l'ha messa sulle magliette, ad appiccicarla ai finestrini delle auto, alle fermate degli autobus, nelle scuole». La Gauger spiega che con il suo disegno ha voluto semplicemente dire che l'America ama i suoi figli. Non ha voluto fare propaganda alle armi o esaltare la violenza. Ha persino scritto ad un venditore di pistole che aveva preso la sua immagine per pubblicizzare le proprie armi, vietandone l'uso. «Questa immagine rappresenta l'intenso, materno amore dell'America per la sua gente» scrive Eliza Gauger nella lettera che ha inviato al commerciante e pubblicato sul suo sito «Lady Liberty ci dice di portarle il diseredato, il malato, chi è senza casa. È lo spirito della tolleranza e della protezione, ed è per questo che l'ho usata al posto dello Zio Sam. È anche per questo che non ho voluto fare la pelle del bambino di colore bianco-rosa, ma di un colore più scuro. Ho voluto essere ambigua, dal punto di vista razziale, per non incoraggiare alcun tipo di razzismo. Un americano è un americano, e Lady Liberty ci protegge tutti».

Al di là delle intenzioni, comunque, la Lady Liberty disegnata dalla Gauger, è finita subito su t-shirt, tazze da caffè, borsette vendute dal sito CafePress. Anche questo, a suo modo, un omaggio allo spirito pratico e commerciale, altrettanto americano.



E Monna Lisa, signora del sorriso sfoggia un micidiale fucile made in Italy

«Capolavori dal 1526». Il riferimento è a una Monna Lisa, enigmatica come sempre. Anzi, stavolta un po' di più perché la signora del Louvre indossa un SC 70/90, un micidiale fucile calibro 5,56. Lo produce l'italiana Beretta, un nome famoso. La data è un po' forzata: la Gioconda nasce venti anni prima. Ma al marketing manager della fabbrica bresciana interessava ricordare la fondazione dell'azienda. Il 1526, appunto.

La pubblicità sta e è pubblicata da un mensile specializzato, la Rivista italiana di difesa. Una strana coincidenza che questa Gioconda armata appaia nei giorni della guerra, proprio mentre negli Usa un'altra opera simbolo, la Statua della Libertà, si arma. Con intenti esattamente opposti, tuttavia. Ma si sa, «a le guerre come a le guerre».

Una ventina di anni fa l'Aéropatiale, costruttrice del missile antinave Exocet, mise un annuncio in cui si vedeva uno dei suoi missili colpire una nave. Stampigliata sopra, a mo' di approvazione, una scritta: «Provato in combattimento». Poche settimane prima, la fregata inglese «Sheffield» era stata affondata da un missile Exocet argentino al largo delle iso-



le Malvinas. Da tempo provano a dirci come vendere cannoni o burro sia la stessa cosa. Ma nessun produttore di burro ha mai fatto spot usando scena di «Ultimo tango a Parigi».

Parla lo storico dell'Università di Bologna, studioso dei fondamenti del Potere in Occidente: «Occorre diffondere i diritti»

Paolo Prodi: «Giustizia mondiale, non vendetta»

La reazione Usa sarebbe lecita solo in quanto legittima difesa?

Esatto, e secondo la dottrina più tradizionale. Ma mai come vendetta. Nel caso specifico proprio le oscillazioni semantiche Usa nel definire la guerra esprimono l'esigenza di non

Per un cristiano è lecita soltanto la dissuasione e l'autodifesa contro il crimine

adombrare la vendetta: da "giustizia infinita" a "libertà duratura". Due cose molto diverse. Perseguitare i criminali in funzione dissuasiva è ammissibile, da Aristotele in poi. Non è vendetta.

L'ultima risoluzione Onu basta ad autorizzare l'operazione americana, oppure in essa c'è ancora un margine di unilateralismo, all'ombra del potere di uno Stato-nazione?

Non ci sono ancora gli strumenti giuridici mondiali, per assicurare pieno crisma legale ad una situazione del genere. Anche il processo di Norimberga fu istruito dal più forte, dal vincitore. Siamo al crinale fra due età. Dal XV secolo ad oggi lo stato-nazione ha avuto sempre più il monopolio della violenza legittima e della giustizia. Una parabola che ora

è in fase discendente. Gli stati nazionali non riescono più a detenere il monopolio della violenza, la quale si diffonde a livello globale. Assieme all'economia, che a sua volta, senza politica, genera crimine e instabilità

E ciò rilancia l'urgenza di aree internazionali del diritto...

Che non esistono, o sono deficitarie. Viviamo in una fase intermedia tra il vecchio e il nuovo, dove però sopravvive la centralità di una sola potenza, costretta ad assumere un ruolo di supplenza

Può un attore politico in lizza fungere anche da arbitro?

No, qui sta il problema. Non si può concentrare in un giudice predominante tutto il contenzioso mondiale. E lo dico con enorme amore per la civiltà americana

Gli apologeti difendono quel

ruolo arbitrario in nome della superiore civiltà occidentale che incarna. Contro l'Islam...

Questo tipo di apologia va rifiutato. E tuttavia penso che certi valori maturati in occidente possano diventare valori diffusi, patrimonio di tutta l'umanità. Come i diritti soggettivi sanciti dalla Costituzione americana.

Dunque l'Islam le appare in qualche modo d'ostacolo o inadeguato a questa diffusione?

Intanto questi principi stentano ad affermarsi anche per i limiti dell'occidente. Non è in crisi solo lo stato-nazione, ma anche lo stato di diritto. L'occidente non sa più essere occidentale. Quanto all'Islam, quel che ad esso ancora manca è la distinzione tra il foro interno della coscienza

individuale e il foro esterno, politico e civile. Manca, benché in molti paesi islamici moderati quella distinzione avanzata. Noi ci siamo arrivati con un secolare cammino. Alla fine del quale la Chiesa si è differenziata dallo Stato. Nell'Islam in quanto tale manca la Chiesa. C'è una religione

La civiltà occidentale ha scavalcato storicamente l'Islam su un punto cruciale: la distinzione tra stato e chiesa